

# IL SACRO ANELLO DEI PICENI

altre ipotesi sulla nostra civiltà

di Dario Luzi

Simbolo ancora misterioso della cosiddetta "facies ascolana" è il famoso anellone in bronzo a sei nodi rinvenuto in molte tombe femminili dei Piceni nei pressi di Ripatransone e Grottammare. L'anello era deposto sul ventre delle donne ed esse vi tenevano appoggiata la mano destra.

Gli storici non forniscono spiegazioni esaurienti riguardo alla funzione di questi anelli; l'ipotesi maggiormente accreditata suggerisce che tali reperti siano da associare al culto della dea Cupra. Presso Sant'Andrea di Cupra Marittima troviamo il più grande deposito votivo dei Piceni, in esso sono custoditi molti vasi ed altri oggetti di uso domestico

miniaturizzati la cui funzione è certamente simbolica; gli archeologi datano tali reperti nel periodo che va dal VII al VI secolo a.C. Se ci avventurassimo

nel Luristan (zona situata al centro del massiccio iranico), in un'arco temporale che comprenda l'Età del bronzo e parte dell'Età del ferro, troveremmo un'importante produzione di oggetti in bronzo denominati "bronzi del Luristan". Nelle tombe sono presenti numerose armi: manici-affilato, pugnali, asce. A causa della loro forma e composizione si può supporre che molte di queste armi avessero funzione simbolica e servissero ai defunti nell'aldilà. La preoccupazione dei forgiatori di tali opere era quella di imporre la loro tecnica a "cera perduta" e, per questa ragione, essi erano spinti a distruggere ogni stampo. Nel Luristan, in quel periodo, erano insediati i Cassiti, una tribù indoeuropea proveniente dalle regioni del Caspio: essi introdussero in quelle zone l'uso del cavallo e una nuova corrente artistica che visse il suo periodo di massimo splendore dal 1500 fino all'800 a. C.

Ma torniamo dalle nostre parti: tra il VII e il VI secolo a. C., nel periodo di massimo sviluppo della civiltà picena, assistiamo all'ascesa di una società di tipo aristocratico; i luoghi del rito collettivo non sono più le sorgenti, le montagne, i laghi, si sostituiscono alle precedenti tradizioni religiose nuove forme di venerazione: è di questo periodo un culto degli antenati di genere

eroico e celebrativo come si evince dalla disposizione circolare delle tombe e dalla ricchezza dei corredi, nonché dal ruolo importante svolto dai morti nelle dinamiche della società.

Intorno al VI, V sec. torna l'uso dei depositi votivi ma gli oggetti offerti non sono più fittili bensì metallici, in particolare, statuette in bronzo fuso a "cera perduta".

Nel precedente periodo, detto "orientalizzante", erano comparse figure di personaggi divini nella decorazione di alcuni oggetti, come ad esempio la figura a testa umana

inserita tra quattro protomi di animale detta del "signore dei cavalli" raffigurato su alcune anse di idre. Nel Luristan, gli oggetti di culto sono per lo più adorni di motivi animali visti di fronte sicché, spesso, le corna dell'animale si trasformano in due grandi cerchi che inquadrano il muso.

Si osserva che molti simboli religiosi dei Piceni, riconoscibili nelle decorazioni di vari oggetti, siano di chiara ascendenza orientale, non sappiamo tuttavia se tali simboli abbiano un significato religioso e ideologico o siano invece da considerarsi semplici riproduzioni di motivi decorativi. Tuttavia è curioso osservare il ripetersi di alcuni elementi (nei corredi funerari del VII-VI sec) di decorazione, come ad esempio le piccole anatre il cui significato, proprio a causa di tale insistenza, può ritenersi di tipo salvifico e di guida delle anime dei defunti nel regno dei morti (animale psicopompo).

I pendagli a forma di manina aperta, rinvenuti nei siti piceni (simbolo evidentemente di tipo solare) sono presenti anche nei siti del Luristan. Assai simili sono le cipree rinvenute nelle tombe di giovani

donne picene; esse sono probabilmente simbolo di fecondità.

La dea Cupra, particolarmente venerata dai Piceni, è qualificata come Mater su lamine bronzee applicate ad anfore per contenere l'acqua e ad una vera per pozzo, a testimoniare i legami della dea con l'acqua e di riflesso con la fecondità.

La radice *cup*, "desiderio", presente nel nome della dea, è tradizionalmente associata al fuoco: tipiche ancor oggi sono le espressioni "fuoco del desiderio" o "desiderio ardente", per traslato riferibili al tema della fecondità.

Del resto non è raro presso gli antichi associare gli opposti in un'unica divinità e in un'affine simbologia.

L'anellone piceno [foto 1] potrebbe essere simbolo del braciere nel quale ardeva il fuoco di Cupra, sorvegliato da sacerdotesse simili alle Vestali romane. Un oggetto del tutto simbolico, mai realmente usato e neppure mai fissato ad un braciere, coniato all'unico scopo di rappresentarlo e, attraverso esso, rendere alcune donne riconoscibili alla dea quali sue sacerdotesse una volta varcato il confine della vita. Nella foto 2 è possibile visionare un braciere del VII secolo, rinvenuto nel tumulo di Fidanlik e conservato presso il Museo Archeologico di Ankara, il quale è fornito di due anelli piuttosto simili. Anelli sono abitualmente presenti nel bacile detto "pan", in uso nell'antica arte mineraria per la separazione dei minerali contenuti nelle sabbie alluvionali. È interessante notare che, nel corso delle feste panatenaiche, le sacerdotesse incaricate di offrire il peplo alla statua della dea Atena si fregiassero di un grande anello.

Un particolare curioso è che un anello assai simile compaia nelle mani del dio persiano Aura Mazda in un basso rilievo posto sulla porta est del Tripylon di Persepoli, risalente allo stesso periodo degli anelloni ascolani.

Per i fanta-archeologi tale monile doveva servire ad aprire un varco spazio-temporale che conduceva in altri mondi.

Restano evidenti i legami tra la civiltà picena e il mondo orientale, continuare ad investigare su di essi potrebbe riservarci ulteriori sorprese ed aiutarci a far luce sugli enigmi irrisolti riguardanti questo popolo ancora misterioso ma nel quale affondano le nostre radici. (Riproduzione riservata)

